

**Storia**

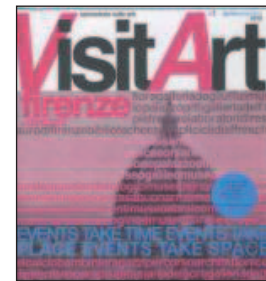
Hanna Krall racconta Marek Edelman, il leggendario vicecomandante dell'insurrezione del ghetto di Varsavia: *Arrivare prima del Signore Iddio* (La Giuntina).

**Romanzo**

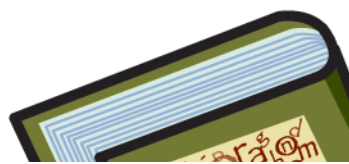
È l'«epopea di un falsario» questa storia di Martin Suter, ma anche un'anticonformista riflessione narrativa sul falso nell'arte: *L'ultimo dei Weynfeldt* (Sellerio).

**Inchiesta**

Conchita Sannino, la giornalista di *Repubblica* che ha scoperto il caso Noemi, ripercorre la variabile Casoria nell'Italia berlusconiana: *La bolgia* (il Saggiatore).

**Rivista**

Per sapere tutto ciò che a Firenze avviene nel campo delle arti, è in libreria e in edicola il semestrale *VisitArt*, 96 pagine di grandi dimensioni firmato Centro Di.

**Saggistica**

Le femmine folli del cinema contemporaneo

GIOVANNI COCCONI

Sono poche le giornaliste che saprebbero scrivere un libro così. Perché *Cinema: femminile, plurale* della nostra Paola Casella (Le Mani, 14 euro) non è solo un libro di cinema. Da un lato fotografa una tendenza in atto nella cinematografia contemporanea che da un po' di anni sceglie di mettere al centro figure femminili forti attorno alle quali spesso ruota un universo maschile allo sbando, fragile e smarrito. Dall'altro eleva il testo filmico a pretesto per parlare dell'evoluzione dell'identità femminile nella post-modernità, sempre più plurale appunto e sempre meno riconducibile ai ruoli scritti dalla storia. E se la centralità della figura femminile non è una scoperta recente del grande schermo (basti pensare, solo per quanto riguarda il cinema italiano, a un irregolare come Marco Ferreri), è anche vero che mai come oggi i grandi autori hanno fatto di una certa idea della femminilità il baricentro della propria poetica. Casella li individua perfettamente, probabilmente seguendo anche le proprie preferenze personali: Michael Haneke, Lars Von Trier, Pedro Almodovar, i fratelli Dardenne, ma anche i vecchi Clint Eastwood e Claude Chabrol. La prova che il grande cinema femminile può essere firmato da uomini, anche se il libro ha il merito di ricordare promesse del giovane cinema internazionale come l'argentina Lucrecia Martel (*La Nina santa*) o lo svedese Tomas Alfredson (*Lasciami entrare*).

Alcune attrici devono buona parte del proprio successo alla capacità di trasformarsi in icone della femminilità contemporanea: Isabelle Huppert, innanzitutto, ma anche Penelope Cruz, Nicole Kidman (almeno quella di *Dogville*, *The Others*, *The Hours* e *Eyes Wide Shut*), Julianne Moore, Hilary Swank, Jodie Foster, Cate Blanchett (e per il futuro scommetteremmo sull'emergente Mélanie Laurent). Il modello divistico, in molti casi, si declina in ritratti di donne irregolari, deliranti, visionarie, guerriere, che anche nella maternità hanno saputo riscoprirsì eroiche, motori dell'evoluzione della specie, non semplici custodi del focolare familiare, proprio nel solco delle *femmine folli* ferreriane. La Valeria Golino di *Respiro* o la Giovanna Mezzogiorno di *Vincere* possono irritare il femminismo di cortile ma rappresentano comunque il tentativo di rompere gli schemi e di uscire dal recinto della commedia all'italiana dal quale, purtroppo, non riescono ad evadere i celebrati Ferzan Ozpetek e Gabriele Muccino.

Scienziasti e bigotti

Perché scienza e società non si capiscono in un libro di Massimiano Bucchi

ELISABETTA AMBROSI

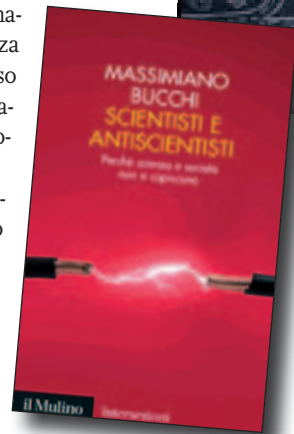
La scienza "scopre", spostando in avanti, ogni giorno, i confini della conoscenza. In questo avventuroso percorso nell'ignoto, si imbatte in evidenze che schiudono nuove possibilità di intervento per modificare e incidere sull'esistente: cellule, corpi, ambiente. Dal canto suo, la società osserva da fuori questo percorso, vigilando perché esso non traccini, oltrepassando i "limiti" etici, religiosi; e perché non si violi il nostro immaginario collettivo con strane chimere, clonazioni e altri scioccanti esperimenti.

Questa sembra essere, in sintesi, una descrizione calzante del corretto rapporto tra scienza e società. Ma per Massimiano Bucchi – uno degli studiosi che in maniera più originale si occupa in Italia del rapporto tra scienza e società – non è affatto così; anzi, l'idea che la ricerca butti continuamente sul piatto nuove possibilità le quali, mettendo spesso in pericolo le istanze morali e sociali, provocherebbero una reazione affannosa di difesa da parte di queste istanze è uno schema consumato che non racconta per nulla della effettiva relazione tra ricerca scientifica e opinione pubblica.

Nel suo recente volume *Scienziasti e antiscentisti. Perché scienza e società non si capiscono* (Il Mulino, pp. 122, euro 11,5), Bucchi sostiene che questa immagine stereotipata non caratterizza unicamente istituzioni e chiese, preoccupate per gli sviluppi della ricerca, ma è fatta propria – pur se in maniera rovesciata – da quello che l'autore definisce "scientismo": che, va detto subito, «non coincide né con la scienza né tanto meno con la comunità scientifica»; ma rappresenta una particolare, e deformata, visione della conoscenza scientifica intesa come percorso lineare e universale, contro i tradizionalismi opachi e i particolarismi della società.

Lo scientismo e il suo rovescio – l'antiscentismo – hanno in realtà molti più punti in comune di quanto non sembri. Anzitutto, condividono un'immagine del rapporto tra scienza e società come un gioco a somma zero in cui «ogni concessione dell'una va necessariamente a detrimento dell'altra»; e che rende necessario un continuo processo di negoziazione il cui esito virtuoso sarebbe una qualche forma di compromesso (di cui espressione simbolica sono figure come lo "scienziato responsabile" o il rassicurante "ricercatore in abiti talari").

In secondo luogo, e oltre a ricorrere similmente all'uso dei media, così come dei linguaggi della protesta e della mobilitazione, entrambi difendono una visione in qualche modo immobile della "natura" umana: da un lato, nel caso dell'antiscentismo religioso o sociale, quella di un dna antropologico ed etico che non dovrebbe essere violato; dall'altro, per lo scientismo, quello di "oggetti" scientifici dai contorni netti che consentono di argomentare in maniera univoca non solo qualsiasi tesi (ad esempio l'origine genetica di un certo carattere, piuttosto che l'origine del cambiamento climatico, che «riveste oggi un ruolo analogo a quello del cancro negli anni '70 o dell'Aids negli '80 e '90»). Ma anche, in una sempre più vistosa deriva com-



merciale, qualsiasi prodotto, come testimoniano cartelli e grafici che affollano le pubblicità, promettendo fantomatici shampoo contro la calvizie basati su "cellule staminali attive".

In questo schema ideologico che ingabbia scientismo e antiscentismo, a perdersi sembra essere paradossalmente più il primo. Secondo Bucchi, infatti, la vera ragione della sua debolezza risiede soprattutto nella sua debolezza e ambiguità. Lungi dal dominare la società, esso ne è preda confusa, perché diviso tra le nuove seduzioni mediatiche (che hanno finito per produrre uno *science system* simile a quello del cinema o della musica) e le aspettative e pressioni di associazioni di pazienti, ambientalisti e consumatori; del tutto incapace dunque, di governare il «flusso continuo di aspettative centrifughe e contraddittorie che attendono di essere soddisfatte» e ricomporre lo stravolgimento attuale dei rapporti tra scienza e società.

Uno stravolgimento che, nota Bucchi, ha fatto saltare non solo l'immagine antica di una scienza come "autorità" alta e altra; ma anche quella, più "debole" dell'epistemologia contemporanea secondo cui la scienza procederebbe sì per strappi e lotte intestine tra teorie, ma assestandosi e attestandosi di volta in volta su paradigmi grossomodo condi-

visi, pur tra diverse interpretazioni e fisiologiche contestazioni (ad esempio, che la terra giri intorno al sole o l'uomo derivi dalla scimmia). Sempre più difficile appare invece, nell'attuale frammentazione, «il coagularsi di un paradigma e persino l'individuazione di un oggetto o risultato di riferimento comune di cui discutere», tanto da far apparire sempre più urgenti la ricerca di un nuovo linguaggio in grado di far dialogare scienza e società.

Ma chi può fornire questa nuova narrativa? Il libro si arresta proprio su questo interrogativo, lasciando al lettore la sensazione che poche siano le vie d'uscita a questo dilemma. Tuttavia, in un'epoca di *pamphlet* contro il monopolio religioso della vita e della ricerca, l'originalità del lavoro di Bucchi sta soprattutto nell'aver puntato il dito sul bigottismo dello "scientificamente provato" e su una certa retorica dell'innovazione. Un lavoro meritorio, a patto di non mettere insieme nello stesso contenitore "scienziasta" una certa esuberante arroganza della ricerca con una versione parodico-commerciale della scienza che la rende simile alla magia. E di non dimenticare soprattutto che l'antiscentismo resta sempre, (il nostro paese ne è un esempio), una forza maggioritaria, perché le resistenze religiose o sociali a scoperte scientifiche – ma anche semplicemente farmacologiche, si pensi alla Ru486 – sono ancora vive. E continuano a produrre conseguenze drammatiche sulla vita degli individui.

Diario

DAVID DI DONATELLO

Diciotto nomination per Virzì

È *La prima cosa bella* di Paolo Virzì il film con il maggior numero di candidature (18) per i David di Donatello 2010. Seguono, rispettivamente con 16 e 15 nomination, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti e *Vincere* di Marco Bellocchio. *Baaria* di Giuseppe Tornatore ne ottiene 14, mentre *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek 13. La cerimonia di consegna dei premi assegnati dall'Accademia del cinema italiano presieduta da Gian Luigi Rondi si terrà il 7 maggio. Durante la cerimonia verranno assegnati quattro David speciali: allo sceneggiatore Tonino Guerra, alla regista Lina Wertmüller, e agli attori Bud Spencer e Terence Hill.

FOTOGRAFIA

La giovane democrazia spagnola

Novanta fotografie, molte delle quali mai esposte prima, che raccontano la storia della Spagna negli ultimi decenni. Immagini scattate in un arco temporale che va dai lavori della Costituente del 1977 per giungere fino ad oggi. È *Sguardi dalla storia. Dalla Costituzione spagnola ai giorni nostri*, la mostra fotografica che verrà alle 19, a Roma, alla Galleria Cervantes e che si apre oggi fino al 18 aprile. L'esposizione è stata inaugurata ieri dal presidente della camera, Gianfranco Fini, e il presidente del congresso dei deputati spagnolo, José Bono Martínez.

SPETTACOLI

Torino, il teatro per le giovani generazioni

Un cartellone internazionale in linea con Torino Capitale europea dei giovani per la 14esima edizione di "Giocateatro Torino", il festival che si inaugura oggi e si allunga per tre settimane in dieci location tra Piemonte e Val d'Aosta. Sette nazioni all'appello tra cui Israele, con la compagnia Orto-Da, presente con *Stones*, un "viaggio poetico nella storia del ghetto di Varsavia" che ha trionfato ad Avignon Off 2009; la Romania con uno spettacolo rivolto ai più piccoli, *Seminte/Semi*, e la Svezia in coproduzione con l'italiano Teatro all'Improvviso con *A nord della primavera*. Dall'Italia anche una novità su più fronti con il primo spettacolo dedicato ai giovani da Emma Dante, *Anastasia Genoveffa e Cenerentola*.